

Siamo gli studenti dell'Istituto Alberti-Dante. Abbiamo deciso di occupare la nostra scuola e rivendicare i nostri spazi secondo le nostre necessità. In primo luogo, lo facciamo per dare a noi studenti la possibilità di formazione, cosa che la nostra scuola non sta facendo (almeno secondo il nostro parere).

Ma soprattutto, abbiamo deciso di occupare la scuola per dimostrare il nostro dissenso, per dare voce alla nostra protesta. Non ci muoviamo come singoli, ma come movimento studentesco che esce dalla realtà cittadina di Firenze, perché non possiamo più sottostare a questo sistema scolastico.

In primo luogo, non sosteniamo questo sistema scolastico. E continueremo a sostenere il nostro dissenso per la scuola del guadagno, con ogni mezzo necessario. Non sosteniamo questo sistema scolastico in quanto fondato su politiche che non riconosciamo e che troppo spesso non ci salvaguardano, come nei casi di Lorenzo Parelli, Giuseppe Lenoci e Giuliano De Seta. Il governo corrente, con la nuova denominazione del Ministero dell'Istruzione e del Merito, dichiara ufficialmente, senza sentire nemmeno il bisogno di coprirsi la faccia, il percorso che vuole imporre per quanto riguarda il "progredire" del nostro sistema scolastico. Ebbene, gli studenti e le studentesse si troveranno dall'altro lato delle barricate.

Rifiutiamo che la scuola diventi ancora più soggiogata alla meritocrazia che opprime la nostra società. Il percorso formativo dovrebbe accompagnare lo studente nel suo percorso di crescita e nello sviluppo di un pensiero critico sul mondo che lo circonda, non a esservi inserito passivamente. Ormai gli studenti e le studentesse sono solo oggetti a cui affibbiare un voto, da classificare secondo la loro media e i crediti formativi. Il voto è infatti l'unico mezzo utilizzato dall'istituzione scolastica come valutazione della qualità dell'insegnamento, senza tenere in conto nessun altro parametro.

Tutto ciò non è un errore causato da manovre incompetenti; è anzi frutto di politiche ben precise, finalizzate a privatizzare un sistema che dovrebbe essere pubblico e intenzionato a rendere i propri studenti menti pensanti e critiche pronte per il loro futuro. Invece questo sistema sembra inteso a rendere noi studenti semplici automi, lavoratori e lavoratrici già preparati a un mondo di precariato e sfruttamento.

La scelta di rendere obbligatori gli stage lavorativi insieme all'imposizione di ore di alternanza scuola-lavoro, durante il governo Renzi, fa valere gli interessi delle aziende che ottengono forza lavoro gratuita e sfruttata. Viene inoltre stravolto l'obiettivo formativo della scuola: noi studenti veniamo addestrati per vivere in un mondo governato dal guadagno. Per poter sostenere la maturità siamo obbligati a svolgere percorsi inutili alla formazione personale, a lavorare e, come abbiamo scoperto sulla nostra pelle, a morire.

Per assolvere a un obbligo scolastico l'anno scorso Lorenzo, Giuseppe e Giuliano hanno perso la propria vita in fabbrica.

Tutto ciò è sintomo di una società governata dalle logiche del capitalismo, che si serve delle persone e degli studenti come carne da macello per alimentare la macchina del profitto.

A favore di queste logiche da più di venti anni la scuola ha subito tagli ingenti: ancora una volta l'educazione e la crescita personale sono sacrificate per l'interesse del mercato, per il quale è un settore produttivo e non culturale, dunque secondario.

Chiediamo l'abolizione delle dinamiche capitaliste, che da anni a questa parte infestano tutte le strutture scolastiche. Pretendiamo maggior interesse e investimento nella nostra istruzione e nella nostra formazione studentesca.

Non sentiamo di meritarcì questo sistema scolastico che parla di merito e "umiliazione", secondo una logica simile a quella del bastone e della carota.

Inoltre, bisogna considerare che la prima legge messa in atto dal nuovo governo è finalizzata a criminalizzare gli studenti e le loro occupazioni, gli operai che manifestano con i picchetti davanti alle fabbriche e addirittura chi si vuole godere una festa senza dover andare in discoteca. Questo è uno dei motivi per cui protestiamo. Rifiutiamo inoltre le critiche della cosiddetta "opposizione", la quale sappiamo

aver applicato gli stessi metodi nei governi passati e nelle attuali amministrazioni cittadine. Non ci sentiamo rincuorati all'idea che il governo attuale sia più interessato a reprimerci, piuttosto che ad ascoltarci. Ma questo non ci fermerà.

La scuola che voi pubblicizzate, non è quella che vogliamo.

Questo è soltanto l'inizio.